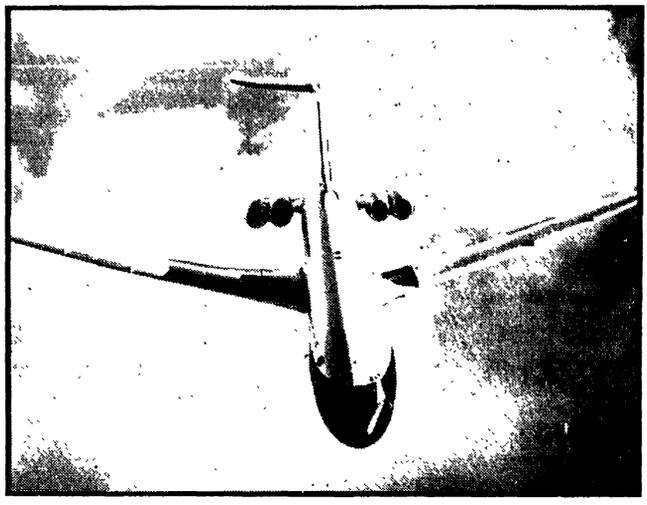


Otto italiani illesi nella sciagura aerea ad Addis Abeba

# SI SCHIANTA AL DECOLLO

## Dei 107 che erano a bordo gran parte scampa al rogo

«Vi parliamo dall'ambasciata per dire che siamo salvi» le prime parole d'un giornalista della radio — Trentasei i morti, ventiquattro i feriti gravi — Scene tremende di panico sul VC-10



Un prototipo del quadreattore schiantatosi fuori pista e (a sinistra) i componenti dell'«equipe» della RAI scampata alla sciagura: Italo Moretti, Antonio Leone e Alberto Piazza

ADDIS ABEBA, 18.

«Vi parliamo dalla sede dell'ambasciata d'Italia ad Addis Abeba per dire alle nostre famiglie che siamo salvi...». Con questo drammatico esordio, via radio, in Italia si è appreso uno dei più gravi incidenti aerei che si sia mai verificato in Africa: all'aeroporto di Addis Abeba un «VC-10 della compagnia dell'East African Airlines», dopo un vano tentativo di decollo si è schiantato fuori pista incendiandosi. 107 persone erano a bordo, di cui undici uomini di equipaggio. Secondo il bilancio ufficiale della sciagura, trentasei viaggiatori hanno perso la vita nel disastro; 24 sono i feriti gravi ricoverati all'ospedale di Addis Abeba, 47 sarebbero rimasti incolumi. Italo Moretti, un giornalista della RAI-TV, insieme con un collega Antonio Leone e un tecnico sempre della radio, Alberto Piazza, è stato autore, miracolosamente illeso, del drammatico servizio-radio con il quale si è appreso del disastro: «Vi parliamo per dire alle nostre famiglie che siamo salvi...».

L'aereo VC-10 era partito alle 10 da Nairobi e dopo una sosta all'aeroporto di Addis Abeba alle 12 (ora italiana) si apprestava a decollare per giungere a Roma alle 18.

«Ci siamo resi conto — ha detto Italo Moretti — che il pilota non ce l'avrebbe fatta a decollare. Difatti l'aereo, oltrepassato il limite della pista è finito in una fossa, spaccandosi in due...». Subito dopo l'incidente, è il caso a bordo, dove molti dei 96 passeggeri hanno cercato, quelli che potevano, di aprirsi un varco verso lo squarcio per sottrarsi alle fiamme. Molti sono rimasti calcipati dal groviglio umano. Secondo un'altra testimonianza, causa della sciagura sarebbe stato lo scoppio di un pneumatico dell'apparecchio. «Mi sono accorto — ha raccontato ancora il giornalista — mentre stavo per saltare giù che un bambino era a terra e tutti lo calpestavano...». Sono riuscito a tirarlo via...». Pochi istanti dopo i superstiti incolumi assistevano allo scoppio dell'alto di una collinetta.

Intanto venivano organizzati i soccorsi: alcuni sopravvissuti venivano ritrovati privi di sensi in un canale, a un centinaio di metri di distanza, dove evidentemente si erano rifugiati in preda al panico. A quanto pare, buona parte dei viaggiatori erano cittadini britannici. Molte delle vittime sono appunto ragazzi inglesi che tornavano dalle vacanze pasquali passate in Etiopia. Comunque anche un quarto italiano, il dottor Rinaldini di Modena, si è salvato: incolumi pure gli altri quattro italiani che viaggiavano sull'aereo.

Agghiacciante le prime voci sulle cause — sia pure non prossime e tecniche — della sciagura. L'aereo era pilotato da un anziano pilota di aviazione. Tutto il personale di cabina era europeo, mentre gli addetti ai passeggeri erano africani. Una commissione di inchiesta è già partita da Nairobi per Addis Abeba.

Si tratta del peggiore disastro che si ricordi per l'aviazione dell'Africa. Orientale. L'aviazione appartiene congiuntamente al Kenya, all'Uganda e alla Tanzania. E' un difficoltà economica e la settimana scorsa era corsa voce che sarebbe stata costretta a sospendere tutti i voli internazionali se non fosse riuscita a trovare almeno dieci milioni di dollari per liquidare i debiti più urgenti e per l'acquisto di ricambi. Segno che gli aerei «non ne potevano più».

e. b.

Prime ipotesi dell'inchiesta

## Non è esploso mentre volava il Fokker-27

Recuperati i resti dei corpi delle 18 vittime - I tecnici studiano la «scatola nera»

Dal nostro inviato

FROSINONE, 18. Questa mattina è iniziata la opera di recupero di ciò che resta dei corpi delle 18 vittime del Fokker-27 precipitato a tre chilometri dal paese di Amaseno durante il volo da Roma a Foggia. Alla pietosa opera hanno preso parte carabinieri e agenti di pubblica sicurezza, oltre ad una squadra di volontari formata da 15 contadini del luogo. I miseri resti umani sono stati sistemati in ventisei sacchetti di plastica, che sono stati poi trasportati nella camera ardente allestita nella camera mortuaria del cimitero di Amaseno. L'inchiesta — sia dal lato tecnico che da quello giudiziario — per appurare le cause del disastro è ancora alle prime battute. Verso mezzogiorno il procuratore della Repubblica di Frosinone ha consegnato al dottor Casarande, che dirige la commissione ministeriale d'inchiesta, il flight recorder (la «scatola nera» che registra elettronicamente tutti i dati di volo di un aereo) del Fokker precipitato. Su quello strumento i tecnici dovranno adesso lavorare, per poter stabilire essenzialmente una cosa: perché l'aereo è abba perso improvvisamente quota fino a schiantarsi al suolo tra le case coloniche che sorgono resistenze ai diruttamento. Il ferito è stato ricoverato all'ospedale civile della città tedesca.

### Dirottato su Norimberga un bimotore cecoslovacco

NORIMBERGA, 18. Un aereo di linea cecoslovacco è stato dirottato questa mattina da Praga su Norimberga. L'aereo, un Let-410 con nove persone a bordo compresi i membri dell'equipaggio, era diretto dalla capitale cecoslovacca a Marienbad quando due uomini armati hanno obbligato il pilota a far rotta su Norimberga. I dirottatori sono due minatori cecoslovacchi di 24 e 28 anni, che sono stati arrestati dalla polizia tedesca orientale la quale aveva circondato l'aereo non appena atterrato sulla pista di Norimberga. Il secondo pilota del Let-410 è stato ferito da uno dei dirottatori con un colpo di pistola; il che sta a dimostrare che l'equipaggio ha tentato di opporre resistenza al dirottamento. Il ferito è stato ricoverato all'ospedale civile della città tedesca.

### Polizia USA tenta d'aprire conti bancari della mafia

NEW YORK, 18. Le banche sembrano essere il più sicuro rifugio della mafia e la polizia ha deciso, con un pretesto, di compiere una serie di ispezioni alla eventuale falsa testimonianza nel caso della concessione di mutui che negli USA sono obbligatoriamente soggetti ad assicurazione. Insomma, non potendo controllare direttamente i conti bancari in cui i mafiosi depositano i frutti del loro traffico, la polizia è costretta a cedere di fronte al magistrato una serie di banche e circa 200 «testimoni» nella concessione di prestiti per poter eseguire l'apertura dei conti. Se riuscirà a trovare il bottino ed un pretesto adeguato per sottoporlo a sequestro, è un altro affare.

Un gruppo di banditi in una stazione ferroviaria presso Torino

# Assaltano il vagone postale e rapinano più di 100 milioni

Il grosso colpo operato in maniera perfetta - Il vagone era in sosta in attesa della partenza - Sei impiegati al lavoro sono stati imbavagliati e legati sotto la minaccia delle armi - Conoscevano orari e metodi di lavoro delle poste

In piazza Barberini a Roma

## Sgomberati 3 palazzi lesionati dalla «talpa»

Sono anche minacciati dal cedimento di un pilastro - Traffico impedito in via S. Nicolò da Tolentino

Nuovi pericoli di crolli a Roma per il metrò. Questa volta in pieno centro. La Commissione comunale per gli stabili pericolanti ha compiuto ieri un sopralluogo in piazza Barberini, dove sono in corso i lavori per costruire la stazione della metropolitana. In questa zona i lavori di scavo sono eseguiti non con la «talpa» ma con un sistema di particolari «dischi» di fabbricazione tedesca. Nel corso dell'ispezione sono stati controllati tre stabili: quello al numero 18 di piazza Barberini, al 65 di via San Basilio e al 4 di via S. Nicolò da Tolentino. I tre stabili, che formano l'isolato tra via San Basilio e via S. Nicolò da Tolentino e che erano stati sgomberati nei giorni scorsi, per ragioni prudenziali, sono risultati lesionati e minacciati dal cedimento di un pilastro.

In base ai risultati dell'ispezione la Commissione ha confermato l'ordine di sgombero totale degli edifici compresi i negozi; inoltre, ha deciso di interdire il traffico in via S. Nicolò da Tolentino e di estendere di quattro metri il transennamento disposto per misura precauzionale davanti agli stabili di piazza Barberini e di via San Basilio. Nei prossimi giorni la Commissione stabili pericolanti compirà un sopralluogo anche nello stabile che si trova al numero 4 di piazza Barberini.

I dissesti riscontrati nell'isolato sgomberato, e che è delimitato da piazza Barberini, via S. Nicolò da Tolentino e via San Basilio, sono avvenuti mentre erano in corso i lavori della «Metroroma» nel sottosuolo della piazza. Mentre nel sottosuolo di via Veneto sono stati trovati strati solidi, in piazza Barberini si è dovuto colmare la «vallata» nella quale scorreva un antico fiume sotterraneo, e sono state erette delle mura di sostegno.



TORINO — L'interno del vagone postale saccheggiato

Dalla nostra redazione

TORINO, 18. In poco più di quindici minuti, stamane all'alba, una numerosa banda di malviventi armati e mascherati ha parlato a fermine una delle più clamorose rapine degli ultimi tempi: l'assalto ad un vagone postale in sosta nella stazione di Chivasso, l'importante nodo ferroviario ad una ventina di chilometri da Torino. Assai rilevante il bottino. I primi accertamenti parlano di una cifra al di sopra dei 100 milioni, di cui gran parte in contanti (circa 25 «sovravenuti» per vari uffici postali) e il resto in valori bancari e in assegni. Sono

stuggiti all'avida attenzione dei banditi altri cinque sacchi di valori postali e una busta, destinata all'ufficio postale di Ivrea, con 15 milioni in liquido. Insomma, quello che si può dire un «colpo grosso», attuato con perizia, forse da una «mente» pratica del lavoro nei vagoni postali. Il comunismo informale, ma circa 200 metri dalla stazione, in attesa di ripartire per Aosta, alle 6.25, con l'accelerato «2183». All'interno del carro, sei persone tra impiegati e messaggeri postali: Romano Cosimi, 31 anni; Domenico Stefano, 35 anni; Francesco Francione, 34 anni; Antonio Lo Buono, 39 anni; il capotreno Pierfranco Fogliano di 35 anni e il ripartitore della zona di Aosta Romeo Fortunato, di 36 anni. Sei erano intenti a riordinare i vari plichi da smistare nelle stazioni di destinazione. Il primo avvenimento è stato, che una volta avuta la via libera, all'incirca un'ora prima della prevista partenza del treno, la porta scorrevole del vagone si è spalancata rumorosamente. Particolare degno di nota: il gancio di chiusura del pesante portello era rotto, per cui il portello era stato chiuso ermeticamente con il carro; i rapinatori erano forse a conoscenza di questo grave inconveniente? Fatto sta, che una volta avuta la via libera, i sei uomini nel carro se lo sono visti quasi d'un colpo addosso.

Pistole, e alcuni anche lunghi coltelli alla mano, quasi tutti alti e di corporatura robusta, vestiti di scuro, con passamanogna quasi neri che nascondevano completamente il volto, i banditi, in numero tuttora imprecisato, ma sicuramente superiore a cinque, hanno avuto ben presto ragione dei lavoratori postali, riuscendo ad immobilizzarli nel giro di pochi minuti. I sei passeggeri (nonché i sei impiegati in fondo al carro, legati saldamente con i polsi dietro la schiena tramite grosse «tende elastiche») sono stati poi sequestrati con i loro corrotti applicati alla bocca, i rapinatori li hanno costretti, sempre sotto l'elettone minaccia, a sdraiarsi a terra e ad incrociare i piedi.

Uno degli impiegati, Cosimi Romano, che si lamentava perché il cerotto applicato gli stringeva la bocca non gli consentiva di respirare, è stato colpito alla testa da uno dei banditi con il calibro della pistola. Non si è trattato di un colpo forte, assai debole, forse a scopo intimidatorio, anche nei confronti degli altri passeggeri, per quanto minacciati con le canne delle pistole alla nuca, rifiutavano di indicare ai rapinatori la esatta ubicazione del denaro nei vari sacchi. Colui che appariva il più autorevole tra i malviventi, forse il capo, ha chiesto a questo punto dove fosse la «distinta degli speciali»; un termine tecnico che indica la lista in cui sono elencati i valori trasportati.

L'uso di tale terminologia avvalorava l'ipotesi che almeno alcuni dei banditi fossero al corrente di certe particolarità dei lavori postali. Altri indizi rilevanti per ora non sono emersi. Svarcati i sacchi, non tutti come si è già detto, i rapinatori hanno affrettato, ma sembra non a caso, denaro e valori mettendo insieme il cospicuo «grabi» di oltre cento milio-

ni. Quindi la velocissima fuga, certamente a bordo di un o più macchine che con qualche «palo» si attendevano probabilmente nei pressi del cavalcavia sulla rotabile per Aosta.

Fuggiti i ladri, l'impiegato Francesco Francione, dopo essere riuscito faticosamente a slegarsi, ha azionato la sirena d'allarme.

Nino Ferrero

### Denunciato per vilipendio il giornalista del PSI Sassano

MESSINA, 18. Il giornalista Marco Sasso, redattore dell'«Avanti!», è stato denunciato dalla questura di Messina per «vilipendio delle forze armate e delle istituzioni costituzionali e per diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico».

La grave denuncia si riferisce a un intervento di Sasso durante un convegno di giovani socialisti in una sala di Messina. Il giornalista ha, in quella occasione, criticato l'operato della polizia e della magistratura milanese in occasione della morte di Pinelli.

L'assurdità dell'accusa, evidentemente, è stata riconosciuta dallo stesso procuratore della Repubblica di Messina, dott. Scisca, il quale ha trasmesso gli atti al pretore esprimendo l'opinione che le parole di Marco Sasso non costituiscono vilipendio alla polizia e alla magistratura, ma valutazioni sul comportamento specifico di singoli agenti e magistrati milanesi in una determinata occasione, per cui solo se quest'ultimo sono stati per diffamazione al pretore procedere contro il giornalista.

In un commento alla denuncia, Mancini ha ricordato che ad ispirarla è stato quel questore di Messina che «ha consentito ripetutamente il tranquillo svolgersi delle spedizioni punitive fasciste contro gli studenti democratici dell'Università».

## DEL DRAGO, Teoria e pittura

Saggio introduttivo di Corrado Maltese

Edizioni Parenti Distribuzione Editori Riuniti

pp. 64, 10 tavole a colori, L. 1500

Il dialogo teorico tra un pittore e un critico negli scritti di un artista d'avanguardia e di un critico impegnato.

Il processo a Lucca per gli attentati fascisti dell'aprile 1970 in Valtellina

## Provati i legami fra il MAR e il gruppo di «Italia unita»

La deposizione di Raffaele Bertoli, il «poeta» di Marina di Pietrasanta che fuse i «comitati di salute pubblica» con analoghi movimenti di estrema destra della Versilia - Una riunione con i valtellinesi a Milano un mese prima delle bombe ai tralicci e agli elettrodotti

Dal nostro inviato

LUCCA, 18. Ai processi per gli attentati in Valtellina, Raffaele Bertoli, il poeta di Marina di Pietrasanta che si autoproclamava e definisce se stesso «una delle voci più inquietanti e autorevoli della poesia italiana contemporanea», autore fra l'altro dei proclami della «Italia unita», è stato sentito in qualità di testimone. Bertoli ha raccontato di una linea rigidamente negativa, ha ammesso di avere fatto parte in qualità di consigliere nazionale del movimento «Italia unita», e di avere partecipato a varie riunioni, nelle quali tuttavia non si è

mai parlato né di armi né di esplosivi. Guarda caso, alla riunione di «Italia unita» del 18 marzo 1970 a Milano, nel circolo giuliano-dalmata di Porta Vittoria venne distribuito un ciclostelo all'assemblea «... discuteremo ancora inutilmente settimane e mesi?». Bertoli ha detto che «non ricordo quell'azione o comunque l'arrivo. E poiché c'è chi è disposto ad essa, si operi. Anche con un mitra vero e dieci di piombo. E' un atto di azione. Le parole sono femminili. I fatti maschili».

E un mese dopo seguirono i fatti, le azioni: fra l'11 e il 14 aprile in provincia di Sondrio, caddero tranciate da due cariche di tritolo due tralicci che portano energia elettrica in Lombardia e Piemonte. Con la stessa tecnica saltarono anche gli elettrodotti di Bereguardo in provincia di Pavia e di Benascio in provincia di Torino. Le bombe della Valtellina erano firmate: ne rivendicò la paternità il Movimento del legame esistente «Italia unita». Il legame fra i due gruppi di estrema destra è provato dalle numerose riunioni alle quali Bertoli partecipò sia a Valtellina che al vertice di «Italia unita». Nel corso degli interrogatori — a conferma del legame esistente — Bertoli fu citato in varie occasioni si erano lamentati dei toscani troppo tiepidi e parolati.

Per respingere le accuse e mormorare che i toscani erano grinta, De Ranieri e soci consegnarono le armi richieste all'ex sindaco di Loro, Francesco Bertoli, il quale presentò capi del MAR insieme a Carlo Fumagalli, capo del «Gufi» e procurarono anche il tritolo, come risulta dagli atti istruttori. Bertoli, missione dello stesso De Ranieri che d'accordo con Amadeo Birindelli nascose sotto la sabbia di uno stabilimento trasnante numerosi candelotti di dinamite che aveva procurato (l'anarchico Gino Bibbi) (egli ha spiegato la sua presenza a «Italia unita» a quel tempo che intende comunicare con tutti).

Ma vediamo un po' chi è Raffaele Bertoli. Secondo le dichiarazioni di Enzo Salcetti, il personaggio più importante di questa eterogenea brigata (contrabbandieri, pregiudicati, falsi poeti, e altrettanto falsi scrittori) Raffaele Bertoli riuscì a fondere i suoi «comitati di salute pubblica» con analoghi movimenti di estrema destra: «Italia nuova» e «Italia unita». Il MAR è diretto da Giovanni Sabalich, il «Fronte degli italiani» di Guido Paquinucci, medico milanese con i titoli di Marina di Pietrasanta, e il gruppo di Bertoli, i gruppi indipendenti di «Nuova Repubblica» con l'avvocato Giuseppe Gattai di Viareggio, accomunati dalla parola d'ordine di «difesa dei colori morali, civili e patriottici contro il comunismo e l'anarchia».

La presidenza di «Italia unita» fu affidata ad un ex ufficiale in pensione, il generale del genio navale della riserva, Biagi di Roma. Bertoli e soci oggi respingono le accuse, spetterà al tribunale stabilire quali erano gli scopi e gli obiettivi che «Italia unita» e il MAR intendevano raggiungere. Il processo è stato rinviato al 19 giugno.

Giorgio Sgherri

## Vertice di magistrati a Palermo per il delitto Scalone

A UN ANNO DALL'OMICIDIO SI PROPONGONO DI «FARE IL PUNTO» TESTIMONI DA INTERROGARE

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18.

E' in vista qualche sviluppo delle indagini sull'ancor feroce assassinio del Procuratore Scalone di cui si approssima il primo anniversario. Benché nulla autorizzi questa ipotesi, stamane sono piombati improvvisamente a Palermo quattro magistrati genovesi che dirgono la problematica istruttoria del giudice istruttore Grisolia, il suo collega Marzotto; nella tarda serata è giunto anche il Procuratore capo di Genova, Coco.

Appena arrivati, gli inquirenti si sono incontrati con funzionari di polizia, alti ufficiali dei carabinieri, e con i magistrati palermitani che curano una serie di procedimenti paralleli, tra cui quelli nei confronti del boss della cosiddetta «nuova mafia», Gerlando Alberti, sospettato di avere le mani in pasta non solo nella eliminazione di Scalone, ma anche nella scomparsa del giornalista De Mauro, e altri delitti tanto clamorosi quanto ancora irrisolti.

Come si sa, appena sabato scorso era saltato fuori che il racket mafioso dell'Alberti era entrato a vele spiegate addirittura nel MIB, assumendo la gestione di una parte cospicua del traffico clandestino, verso l'Italia, della sovrapproduzione comunitaria del burro. E' legata a questa scoperta, la nuova missione dei giudici genovesi? «Siamo venuti per fare il punto della situazione» ha risposto uno di loro, facendo intendere che l'equipe si tratterà a Palermo per 3-4 giorni e che è previsto l'interrogatorio di alcuni testimoni sulla cui identità viene mantenuto il riserbo.

g. f. p.

Il saccheggio del patrimonio artistico

## 22 mila opere d'arte mancano all'appello

Dieci volte più tremendi in questo campo i ladri che la guerra — In aumento il fenomeno

Oltre 1500 opere d'arte sono state trafugate da musei e collezioni private, da chiese e raccolte civiche nei primi mesi del 1972. La Direzione delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione ha elaborato il «Prospetto statistico riassuntivo dei trafugamenti di opere d'arte in Italia nel 1971». Lo scorso anno sono state rubate ben 5 mila 927 opere. Si tratta di una refurtiva di in-calcolabile valore.

Nel 1970 furono rubate 2 mila 468 opere d'arte; nel 1969 3 mila 38; nel 1968: 2 mila 328; nel 1967: mille 283. La cifra del '71 è quindi un record e coincide — non pare vero — con l'anno del cosiddetto potenziamento dello speciale nucleo dei carabinieri diretto dal colonnello Macomber.

Dal 1957 al 1967 il bilancio dei trafugamenti fu di 6 mila 258 opere: complessivamente dal 1957 — da quando cioè fu attuato il primo censimento annuale dei furti d'arte — ad oggi sono state trafugate ben 22 mila 802 opere, alle quali si devono aggiungere le circa 2 mila trafugate dai nazisti negli ultimi anni della seconda guerra mondiale e tutte quelle — di numero impre-

visibile si dice — trafugate dal 1946 al 1957 e di cui non s'è nemmeno tenuto conto. Ed è straordinario dover rilevare che mentre durante la Resistenza furono creati speciali nuclei addetti appunto alla sorveglianza del nostro patrimonio artistico — fu grazie a loro che tutte le opere trafugate dai nazisti furono catalogate e quindi rese rintracciabili o addirittura intracciate — il caos del dopoguerra non fu invece per il nostro patrimonio artistico ben dieci anni d'interregno, se è vero che non esiste ancora un catalogo preciso delle nostre opere d'arte.

Manzetta